

Tumore al seno



Omeopatia? Un atout per alleviare gli effetti collaterali delle terapie oncologiche

L'utilizzo di alcuni preparati omeopatici si è dimostrato utile per limitare gli effetti collaterali delle terapie oncologiche e supportare la cura di altri disturbi comuni correlati alle stesse, consentendo di portare avanti la terapia convenzionale con maggiori standard di qualità di vita

Ester Maragò

Mettiamo subito le cose in chiaro, l'omeopatia non è una cura per il cancro, né mai potrà esserlo. Ma può diventare un atout vincente per migliorare la qualità della vita delle donne operate di tumore al seno. Arnica montana, calendula, nux vomica alla belladonna e molti altri preparati omeopatici possono, infatti, diventare un sostegno importante per alleviare nausea, vomito, vampate, ritenzione idrica, insonnia. Tutti comuni effetti collaterali dei trattamenti antiblastici che spesso rendono il percorso di cura ancora più impervio.

E non sono solo ipotesi, almeno a giudicare dal successo raggiunto nella Breast Unit dell'**Ospedale Sacco di Milano** dove, dall'aprile del 2014, ha aperto i battenti, un Ambulatorio di terapie omeopatiche a supporto dei trattamenti oncologici, dedicato alle pazienti con carcinoma mammario. Tante, tantissime donne hanno già aderito alle cure, e il numero è destinato a crescere, visti i risultati promettenti che il mix di terapie ha raggiunto.

Deus ex machina di questo sodalizio tra terapie convenzionali e omeopatia è **Fabio Corsi**, responsabile della Breast Unit della struttura milanese. "Un chirurgo oncologo, non certo omeopata, ma dalla mente aperta e con un approccio misto" si è definito nel corso di un incontro promosso da Boiron a Lione. Una sede non casuale, questa francese, anche perché proprio le esperienze già realizzate nel Paese d'oltralpe hanno ispirato il suo modello tutto



italiano di omeopatia integrata. Un modello che ha come punto di forza la ricerca: "Perché sono un po' come San Tommaso" ha aggiunto l'oncologo milanese. "L'omeopatia non è una cura per il cancro – ha affermato – ma può limitare gli effetti collaterali nelle terapie oncologiche e supportare la cura di altri disturbi comuni correlati alle stesse. Una ricchezza che il medico ha a disposizione per aiutare la persona senza aggiungere tossicità a tossicità". Tuttavia, l'efficacia delle cure osservata a livello di singole esperienze va sempre dimostrata attraverso studi clinici. Attraverso una ricerca rigorosa, appunto. "Ho avuto modo, anche nel mio lavoro di ricerca, di osservare effetti importanti dei medicinali omeopatici – ha spiegato – ma per

avere risposte certe abbiamo avviato due trial clinici".

Un primo studio, prospettico e randomizzato è stato condotto su 190 donne per verificare l'effetto dell'Arnica Montana per via orale a integrazione delle terapie convenzionali, per prevenire il sanguinamento e i dolori post operatori dopo la mastectomia. Mentre è stato sottoposto al Comitato etico dell'ospedale Sacco uno studio, da condurre in due Centri di radioterapia a Milano, per valutare l'efficacia di un pre-trattamento con calendula contro le radiodermiti. "Almeno il 15% della pazienti sottoposte a radioterapia – ha aggiunto Corsi – sviluppa una radiodermite. Una patologia che viene comunemente trattata con corticosteroidi topici

che possono però portare all'atrofia cutanea. Abbiamo visto che le pomate a base di calendula sono efficaci per prevenire questi effetti indesiderati".

Ma risultati sono stati conquistati anche sul fronte degli effetti collaterali derivanti dalla chemioterapia. "Il 20% delle pazienti rifiuta la chemioterapia a causa delle fortissime nausea – ha aggiunto – contro questo disturbo possiamo utilizzare terapie convenzionali che a loro volta però danno conseguenze indesiderate. Abbiamo visto invece che, grazie alla Nux Vomica, le donne riuscivano a tenere sotto controllo la nausea. Un risultato molto incoraggiante".

Un altro esempio? Il Tamoxifene. "È un farmaco fondamentale – continua l'oncologo – rende insensibili i ricettori dell'estrogeno, ha ridotto l'incidenza di recidiva e anche la mortalità delle pazienti. Ma le reazioni collaterali sono numerose: vampate di calore, ritenzioni di liquidi importanti, nausea e vomito. Con la Belladonna abbiamo ridotto il vomito, mentre con la Vipera Redi il problema della ritenzione di liquidi si è alleggerito". E ancora, con l'assunzione degli inibitori dell'aromatasi, effetti collaterali come osteoporosi, dolori articolari e astenia sono all'ordine del giorno. Ma possono essere ridotti con il Radium Bromatum, l'Arnica Montana e il Phosphorus.

Certo, riuscire a sconfiggere i pregiudizi è difficile, ha ricordato la ginecologa francese, **Christelle Charvet**, ma non impossibile: "Anche in Francia, molti medici che

Arnica montana, calendula, nux vomica alla belladonna e molti altri preparati omeopatici possono diventare un sostegno importante per alleviare nausea, vomito, vampate, ritenzione idrica, insonnia. Tutti comuni effetti collaterali dei trattamenti antiblastici

somministrano l'omeopatia non lo dicono ad alta voce perché temono la reazione dell'oncologo. Tuttavia non ho mai incontrato oncologi che dicessero alle pazienti di stare lontane dall'omeopatia. Anzi, alcuni dopo uno scetticismo iniziale ora inviano le pazienti nel nostro ambulatorio per essere ricevute da trattamenti omeopatici come supporto. L'utilizzo di queste terapie come cura di sostegno consente di portare avanti la terapia convenzionale con maggiori standard di qualità di vita consentendo, grazie alla buona compliance raggiunta dalle pazienti un allungamento della vita". Tirando le somme, il medicinale omeopatico si configura come un potenziale terapeutico importante per migliorare la qualità di vita delle pazienti oncologiche. Tenendo sempre ben presente che non deve essere considerato alternativo, ma integrativo nella terapia del cancro. **Y**

RETTIFICA Dati Uoc Ost/Gin Ospedale di Corato su fonte Agenas

Di Vagno: all'Ospedale di Corato oltre 1200 parti, non 203!

Sullo scorso numero di *Gyneco Aogoi* (Gyneco n. 7/2014, pag. 5) abbiamo pubblicato un elenco elaborato dall'Agenzia Nazionale per i servizi sanitari Regionali con

le "Strutture con meno di 500 parti annui". In tale elenco è stato erroneamente riportato, per l'Ospedale di Corato, il numero di soli 203 parti assistiti per anno, laddo-

ve nell'anno 2013 e 2014 sono stati assistiti rispettivamente 1284 e 1212 parti. Il Dottor Giovanni Di Vagno, Direttore dell'Unità Operativa com-

plexa di Ostetricia e Ginecologia del P.O. Corato-Terlizzi (ASL BA), che ci ha segnalato il dato erroneo, ha già provveduto a chiederne rettifica all'Agenas.

ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero è stato pubblicato nel colophon il vecchio comitato scientifico di *GynecoAogoi*. Ci scusiamo dell'errore con gli interessati e con i nostri lettori